

estratto da

Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere
La Colombaria», 74, 2009, pp.101-118

Gustavo Bertoli

Tre nuovi luoghi galileiani *

I. Nel 1574 la famiglia di Vincenzio di Michelangelo Galilei, ossia la moglie Giulia Ammannati e i figli Galileo (nato nel 1564), Benedetto, Virginia (nata nel 1573), e forse Anna che da quanto si sa potrebbe essere già morta, si trasferisce da Pisa e si riunisce a Firenze,¹ acquantierandosi, presumibilmente da subito, nella casa in *via di Sitorno* (quel segmento della odierna via della Chiesa che va da via dei Serragli a via delle Caldaie, popolo di San Felice in Piazza, quartiere di Santo Spirito, che non ha subito stravolgimenti urbanistici)² che Vincenzio aveva in affitto dall'Ospedale di Santa Maria Nuova dal novembre 1571, anno in cui se ne parte da Pisa, dove era "sicuramente" vissuto dal 1562 al 1571.³ Nel *Libro dei fitti* del nosocomio è registrato

Vincenzio di Michelangelo Galilei cittadino fiorentino ha condotto a pigione da questo spedale gli sotto beni

Una casa con sue appartenentie fatta di nuovo posta in firenze nel populo di santa felice in piazza in via di sitorno a primo detta via a 2° beni di detto spedale a 3° *** infra sua confini per tempo e termine di anni tre prossimi cominciati a dì p° di novembre 1571 et come segue finire per pigione ogni anno di fl. quindici di moneta e paia uno di capponi da pagarsi ogni quattro mesi la rata et gli capponi per carnevale con pacto che manchando nel pagamento di dua paghe detta logazione s'intenda finita a beneplacito dello spedalingo per contratto rogato ser Iacopo Contrini⁴ adi 17 di novembre 1571.⁵

Nel 1566 l'Ospedale era entrato in possesso di alcune proprietà che Luca di Giuseppe di Marco Nelli⁶ gli aveva lasciato in eredità con usufrut-

¹ Più precisamente dopo l'ottobre 1574, quando da Pisa Muzio Tedaldi scrive al compare Vincenzio, a Firenze, quanto ha speso per le medicine del piccolo Galileo: Edizione Nazionale delle Opere di Galileo Galilei (d'ora in poi OG) XIX 29 e prima del 4 gennaio 1575 quando lo stesso scrive allo stesso: "mi rallegrò del sentire che la comare e voi e 'l putto [Benedetto] stiate tutti bene, insieme con li altri, ...": OG X 19.

² Sull'origine del nome: M. LASTRI, *L'Osservatore fiorentino*, 1799², VII, pp. 64-65.

³ C. ORSINI, *Vincenzo Galilei (1520?-1591): la professione di un "musicista pratico e teorico" tra aspirazioni e realtà*, in *Vincenzo Galilei*, Atti del convegno a cura di Donata Bertoldi e Renzo Cresti, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi, 1988, pp. 89-105: 94.

⁴ Il rogito in ASF, *Notarile Moderno, Protocolli*, 911 c. 187r.

⁵ ASF, *Ospedale di Santa Maria Nuova* (d'ora in avanti OSMN) 5760, n. 180.

⁶ Con testamento rogato da ser Niccolò Modesti da Prato del 5 luglio 1528: ASF, *Notarile antecosimiano* 14393, cc. 20r-22r. 20v-21r.

to vita natural durante alla moglie Maddalena, fra cui una casa ed una “casettina appiccata” ad essa.⁷ Qualche anno dopo aveva ristrutturato (“fatta di nuovo”) quest’ultima, che probabilmente non era abitabile,⁸ ad opera di un maestro Piero muratore che vi lavorò dal 14 aprile al 23 giugno del 1571,⁹ e a partire dal 1° novembre 1571 la casettina viene affittata per 15 fiorini l’anno a Vincenzio Galilei con un contratto triennale.

I pagamenti dimostrano che Vincenzio Galilei vi abitò per quattro anni precisi, fino all’ottobre 1575, un anno oltre i termini contrattuali: lo indica la somma totale di fiorini 60 che l’Ospedale registra,¹⁰ compresi alcuni arretrati versati nel corso del 1576 a suo nome “da ser Matteo notaio all’archivio”¹¹ e da “messer Cesare di Leonardo Nati”.¹² Spesso in questi registri ci sono annotazioni del cancelliere sul motivo della fine del contratto. Non in questo caso, e su Vincenzio Galilei qui non c’è altro. Il 15 dicembre 1575 la casa viene “allogata a Antonio di Pagolo Borghini”¹³ per 16 fiorini l’anno, più 2 capponi, fino al 1603. La casettina non rimarrà mai sfitta (nel corso del tempo la cifra oscillerà fra i 15/17 fiorini l’anno contro i 24/29 della casa accanto) e per questa ragione è disponibile tutto l’avvicendamento degli affittuari nelle filze dell’Ospedale (verrà abitata da un frattagliaio, da un tavolaccino, da staffieri e da altre persone di bassa condizione) fino al momento della sua vendita.

Nella seconda metà del XVIII secolo l’Ospedale assegna alle due case i numeri 62 e 63 (in un *Decimario* precedente erano segnate rispettivamente 17 e 18),¹⁴ dove 63 è quella più piccola, per intendersi quella dei Galilei. Le

⁷ ASF, *Decima Granducale* 3757, c. 448, al nome di Maddalena di Lucantonio di Piero Iacopi già donna di Luca di Giuseppe Nelli: “... una casa data dalla portata 98 sotto nome di lucha mio marito e fratelli posta nel popolo di san felice in piazza luogo detto nella via di sitorno confini a primo via, a secondo Lorenzo di Gherardo purgatore 3° Agostino Fantoni 4° Matteo Barducci, con una casettina appiccata alla detta infra i medesimi confini...”.

⁸ In ASF, OSMN 563, *Descrizione delle case*, così viene descritta molti anni dopo: “n. 18: Una casa posta in Sitorno nel popolo di san Felice in piazza infra et non è decimata. Nota come nel libro dei fitti H 1566 a c. 180 nel conto di Vincenzio Galilei primo conduttore di questa casa si dice. Una casa con sue appartenenze fatta di nuovo e si crede fatta di una parte del n. 17 che è confinante”.

⁹ ASF, OSMN 5106 c. 24.

¹⁰ Tutti i conti in ASF, OSMN 4555, entrata 1570-1574 e in ASF, OSMN 4556, entrata 1574-1580.

¹¹ Questo Matteo Torri è coadiutore dell’Archivio nel 1576. Le sue filze sono in ASF, *Notarile Moderno, Protocolli* 1866-1868 (anni 1569-1605).

¹² Cesare Nati è cancelliere dell’Archivio pubblico nel 1573/74: *Leggi e bandi del periodo mediceo posseduti dalla BNCF*, a cura di G. Bertoli, Firenze, Titivillus, 1992, n. 352.

¹³ Un Antonio di Pagolo Borghini risulta matricolato all’Arte della Lana il 19 gennaio 1589/90: ASF, *Arte della lana*, c. 85v.

¹⁴ ASF, OSMN 563, n. 18: “Nota come nel libro dei Fitti H 1566 a c. 180 nel conto di

descrizioni nei protocolli notarili che registrano l'affitto si limitano ad indicare i confini esterni: la casa 62 confina a nord con la via, a ponente con la casa dei Fantoni di Spagna, che la terranno fino al 1810 almeno, a levante con la n. 63. Quest'ultima confina con la strada a nord, con la casa n. 62 a ponente e a levante con una casa che in seguito apparterrà ai Paolotti. Almeno fino al XVIII secolo non ci sono descrizioni degli interni, e niente conosciamo della consistenza e della disposizione della casa, ma considerando che l'affitto non subisce variazioni di rilievo in continuità di occupazione e in rapporto alla casa accanto, dobbiamo presumere che nel corso dei due secoli non sia stata messa in atto nessuna ristrutturazione e che non ci siano stati ampliamenti di superficie.

Nel 1780 un certo Vincenzo Galligani aveva comperato dall'Ospedale, facendo una grossa ipoteca, la casa n. 62. Subito dopo chiede di comprare anche la casa n. 63 "per comodo della sua famiglia e della sua manifattura di nastri". L'Ospedale (informazione del 28 luglio 1780) non si oppone alla cessione della casa per la quale l'acquirente si impegna a pagare il 10 per cento in più della stima che sarà fatta dai periti "senza lo sperimento dell'incanto" e che in data 9 luglio 1781 viene calcolata in complessivi 370 scudi (la n. 62 era stata acquistata per settecento).¹⁵ Nel contratto di vendita c'è la descrizione degli interni in cui è vissuta anche la famiglia di Galileo per quasi un anno:

... Una casa posta in questa Città di Firenze nel Popolo di S. Felice in Piazza, e in via detta Sitorno segnata di n. 63. La quale casa consiste negli appresso piani e stanze.

A terreno una stanza di ricetto di contro la porta di strada, una camera a destra dell'andito sotto la quale vi resta una cantina in volta, una corte dove in essa vi è un pozzo che resta in comune con la contigua casa dei Padri di San Giuseppe con più il trogolo, passata la detta corte trovasi una cucina a tetto. A primo piano una sala ed una camera, ed al secondo piano una cucina a tetto, una camera a palco ed un piccolo stanzino ad uso di salotto rispondente sulla corte, una stanza a tetto sopra il secondo, ed inoltre alcuni stanzini e luoghi comuni.

Alla qual casa confina a levante Casa dei padri di San Giuseppe, mezzogiorno detto sig. Vincenzo Galligani già spedale di S. Maria Nuova, ponente detto Galligani con casa di detto Spedale [è la casa n. 62], e Tramontana via detta Sitorno...¹⁶

Vincenzo Galilei primo conduttore di questa casa si dice: una Casa con sue appartenenze fatte di nuovo e si crede fatta di una parte del n. 17 che è confinante".

¹⁵ ASF, OSMN 1309, n. 31.

¹⁶ ASF, *Notarile Moderno, Protocolli 27738*, n. 24 cc. 62r-63v: 62v.

Il Galligani non riesce a pagare un debito di 500 scudi contratto con Francesco Pasqui, e il 2 ottobre 1786 i due transigono sulla casa di *via di Sitorno* segnata 63, che nel frattempo come appare nell'atto notarile ha subito una notevole trasformazione:

... una casa posta in questa città di Firenze nel popolo di San Felice in piazza e in via detta Sitorno segnata di numero 63, la quale consiste negli appresso piani e stanze
 a terreno una stanza di ricetto dentro la porta di strada, una camera a destra dell'andito, sotto la quale vi resta una cantina in volta, una corte dove è un pozzo che resta in comune colla contigua casa dei PP. di S. Giuseppe con più il trogolo, passata la detta | trovasi una cucina a tetto.
 al primo piano una sala e una camera
 al secondo piano una cucina, una camera e un piccolo stanzino ad uso di salotto corrispondente sulla corte.
 al terzo piano quasi tutto di nuovo fabbricato da detto signore Galligani: una stanza a uso di sala, una camera, una camera stoiata e una piccola cucina, alla qual casa
 confina a levante casa dei PP. di san Giuseppe
 mezzogiorno d° sig. Vincenzio Galligani già Spedale di Santa Maria Nuova
 ponente detto con detta casa
 a Tramontana via detta di Sitorno.¹⁷

Alla morte di Francesco Pasqui, nel 1791, la casa passa al figlio Filippo,¹⁸ il quale nel *Censimento* del 1810¹⁹ è indicato come proprietario della casa che secondo la *numerazione generale progressiva* introdotta dai francesi ha il numero 2231. Cominciano passaggi di proprietà che non hanno rilievo per la nostra ricerca. Dalla descrizione notarile sappiamo che la casa è ubicata sul lato sinistro (quello che guarda a tramontana ed ha i numeri dispari)²⁰ della via che oggi si chiama via della Chiesa e che riunisce le vie *di Sitornino*, *di Sitorno* e *della Nunziatina*.²¹ Da un sopralluogo sono emersi segni determinanti per l'individuazione della casa che ci interessa. Sulla fac-

¹⁷ ASF, *Notarile Moderno*, *Protocolli* 29696, n. 100.

¹⁸ ASF, *Catasto Lorenese* 246, 7 (1792).

¹⁹ Cfr. ASCF, *Censimento del 1810*, al numero civico corrispondente.

²⁰ *Via di Sitorno* va dai numeri 15 rosso e 17 nero di via della Chiesa (angolo di via delle Caldaie) ai numeri 37 rosso e 53 nero (angolo di via dei Serragli già *via Chiara*), lato nord dell'isola 48 dell'ordinamento lorenese: vedi ASF, *Decima Granducale* 3786, pp. 316 sgg.

²¹ Le tre strade risultano riunite nel 1870: cfr. Comunità di Firenze, *Elenco generale delle strade e piazze formato in ordine alla legge su i lavori pubblici del 20 marzo 1865*, Firenze, Mariani, 1870, p. 38.

ciata dell'attuale numero civico 31 (vedi foto n. 1) ci sono lo stemma utilizzato dall'Ospedale per segnare le sue proprietà, una gruccia in pietra serena, e accanto al portone il vecchio numero 62 che indicava il numero della casa posseduta dall'Ospedale, confinante a ponente col fabbricato che ci interessa: la casa di Galileo dunque è quella che oggi ha il numero civico 29 (vedi foto n. 2 e n. 3), sulla cui facciata sono perfettamente visibili tutti i segni della sua ristrutturazione settecentesca, quando il piano fu rialzato ed uniformato al disegno della casa accanto. Inoltre l'altra casa accanto al vecchio numero 62, quella con l'attuale numero civico 33, porta lo stemma dei Ginori: di proprietà per secoli dei Fantoni di Spagna (o di Cadiz), fino al 1813, e sempre amministrata dai Ginori,²² e Carlo Ginori ne appare il proprietario (ma forse solo amministratore) nel Censimento del 1810.²³

II. Nel maggio 1576, in ottemperanza al *Bando dell'Aumento della Decima* dell'aprile precedente che ordinava a proprietari e inquilini di denunciare tutti i beni immobili affittati o affittabili a Firenze e nel Contado,²⁴ Vincenzio Galilei dichiara di avere in locazione un appartamento nella centrale via Porta Rossa. Nell'intervallo fra l'ottobre 1575 e il maggio dell'anno seguente la famiglia aveva avuto un'altra sistemazione: nel *Registro dei Battezzati* dell'Opera di Santa Maria del Fiore, in data 21 dicembre 1575, compare infatti il nome del quinto figlio di Vincenzio Galilei, Michelangelo, seguito dall'indicazione del popolo di appartenenza, san Michele Bisdomini.²⁵ Non ci sono informazioni atte ad individuare la casa. Questo di via Porta Rossa è dunque il secondo *luogo* galileiano documentabile a Firenze.

Coordinando la denuncia di Vincenzio Galilei

Addi 12 di maggio 1576

Io Vincentio di Michelagnolo Galilej, tengho appigione una parte della casa di antonio Fioresi cioè il secondo palco et una volta, allogatami dalla leonida fioresi sua nuora per prezzo di ducati 14 di moneta l'anno. La qual

²² Cfr. ASF, *Fantoni* 222, Decimario.

²³ ASCF, *Censimento del 1810*, casa n. 2233.

²⁴ *Legislazione toscana illustrata dal dott. Lorenzo Cantini*, Firenze, Allegrini, 1804, VIII, pp. 267-269, su cui vedi G. BERTOLI, *L'Aumento della Decima del 1576 e le fornaci di Montaione*, «Ricerche storiche», 37, 2007, pp. 253-260.

²⁵ Firenze, *Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore* (= AOSMF), *Registro* 16, fig. 70: "Merc. 21 Michele di Agnolo di Vincenzio di Micheleagnolo Galilei e di Giulia di Cosimo, popolo di s. Michele Bisdomini n[ato il] 18 h. 7. Compari Muzio di Federigo e Ginevra di Giovanni". In ASF, *Raccolta Sebregondi* 5163 (alberino 3), fra i Tedaldi, san Giovanni, Vaio, c'è Muzio di Federigo di Lodovico di Niccolò di Lodovico di Tedaldo di Maffeo. Concorda ASF, *Carte Pucci* XII, 5 (= *Manoscritti* 603, 5).

casa è posta nel quartiere di san Giovanni, popolo di santa Trinita, in Porta rossa; confina da una banda con Giovanguualberto tessitore di drappi et dall'altra col chiasso degl'Avanzati, cominciò detta pigione il di primo di maggio da continoarsi così per un anno prossimo, et per fede di ciò ho fatto la presente di mia mano questo di et anno sopra scritto in firenze.

Riscontrata con il locatore in filza 5 (ma 2.a) Santa Maria Novella n. 560²⁶ (foto n. 4)

con quella della procuratrice del proprietario, Leonida di Bartolaccio da Campiglia, moglie di Francesco di Matteo Fioresi

560. 1576 gonfalone lion bianco 338

Quartiere di santa maria novella e popolo santa Trinita et via porta rossa.

Matteo di Antonio Fioresi appigiona una parte della sua casa dove abita A piè et confina prima via secondo il chiasso de davanzati et 3° madama lucrezia de davanzati et 4° giovanguualberto di Matteo tessitore di drappi uno terreno con 3 stanze et j° andito a Lione ^di Francesco di^ bartolomeo per uno anno per prezo di scudi 23 l'anno di lire 7 per scudo e cominciando detta allogatione e primo di maggio 1576, e la parte di sopra di detta casa cioè il secondo palco, salla e camera e anti-camera e volta a messere vincenzio galilei per uno anno cominciando la logazione e primo di maggio 1576 per prezzo di scudi 14 l'anno di munneta di lire 7 per in scudo.

... [tengono a linea da Orsanmichele, in via vacchereccia, una bottega affittata a Niccolò Tornelli e Giovanni Landini]

Io leonida figliola del capitano bratolaccio da campiglia et nuora et procuratora di detto matteo ho fatto questa di mia propria mano questo di 23 di magio 1576.

Riscontrata con el condutore per e fl. 24 in filza 13.ma di n. 5730

Riscontrata la de fl. 23 in filza 8.a di condutori di n. 3143

Riscontrata con el conduttore in filza 3.a conduttori n. 835

Aconcia per Arroto di n. 262²⁷

risulta che l'appartamento che i Galilei hanno in affitto occupa un piano della casa che Matteo di Antonio di Matteo Fioresi da Vellano (frazione di Pescia, in Valdinievole), uno *stracciaiolo* o *pettinatore di stracci*, già bottegaio al Ponte alla Carraia,²⁸ aveva comprato nel gennaio del 1562 da Ber-

²⁶ ASF, *Decima Granducale* 3763, n. 835.

²⁷ ASF, *Decima Granducale* 3756, n. 560.

²⁸ In ASF, *Decima Granducale* 3668, c. 267. Nessuna parentela con la storica famiglia dei

nardo di Antonfrancesco Davanzati per 425 fiorini.²⁹ I confini dichiarati nell'atto di vendita sono la via, il *chiasso dei Davanzati*, Lucrezia Davanzati e Matteo di Guglielmo. La casa dunque è sull'angolo del *chiasso dei Davanzati*, un vicolo conosciuto anche con il nome di *chiasso di piazza Marmora*,³⁰ con via Porta Rossa, fra una proprietà di Lucrezia Davanzati e una casa (con bottega di legnaiolo sotto) in Porta Rossa, in direzione *Mercato nuovo*, di proprietà del convento di Santa Trinita, tenuta a livello da Matteo e Zanobi di Guglielmo di Papi, rispettivamente padre e zio di quel Giovanguilberto di Matteo tessitore nominato da Vincenzio Galilei.³¹

Il proprietario³² era solito affittare i piani che non occupava. Le "tre stanze terrene et uno andito poste in via porta rossa sul chiasso de Davanzati",³³ date a Leone Bartolomei e compagni lanaioli per 23 scudi l'anno, erano in precedenza state affittate, senza l'andito, per 20 fiorini l'anno ad Antonio di Santi da Brucianese e compagni vinattieri, dal 1 luglio 1575.³⁴ Nell'appartamento al "secondo palco",³⁵ dal primo novembre 1575 c'era stato un Ca-

Foresi o del Forese, consorti dei Monaldi, che possedevano case in questa zona. Matteo di Antonio da Vellano risulta altresì matricolato nell'Arte di Por San Piero il 9 giugno 1564, ed è così descritto: "bottegaio già al ponte alla Carraia, et hoggi fra feravechi, fu admesso alla matricola di detta arte per il membro degli oliandoli per la città" dopo essere stato iscritto all'Arte degli speciali dal 2 ottobre 1542: ASF, *Università di Por San Piero* 5, c. 101v.

²⁹ Il contratto di vendita, del 23 gennaio 1561 s.f., è rogato da Francesco Parenti (ASF, *Notarile Antecosimiano* 16300, cc. 523r-524r). La casa è in via Porta rossa, i suoi confini sono 1° via, 2° chiasso dei Davanzati, 3° Lucrezia Davanzati, 4° Matteo di Guglielmo. Faceva parte dei beni decimati sotto la posta di Antonfrancesco Davanzati (ASF, *Decima Granducale* 3610, n. 111), esiliato come ribelle nel 1530 in Sicilia e nel 1534 a Pontremoli, che la moglie, Lucrezia di Bernardo Ginori, poi risposata con Giannozzo di Battista Pandolfini, aveva recuperato per *piano* fatto al Palazzo del podestà il 15 gennaio 1535, "per e a uso di sua dote": ASF, *Decima Granducale* 2640, n. 274, c. 242.

³⁰ La piazza fu acquistata, chiusa e inglobata dagli Strozzi prima del 1460 (GUIDO CAROCCI, *Il centro di Firenze nel 1427*, in *Studi storici sul Centro di Firenze*, Firenze, 1889, rist. anast. Forni, 1979, p. 35), e del reticolo di stradine e vicoli della zona rimase aperto almeno un "chiasso vicinale" che congiungeva *chiasso dei Davanzati* con piazza degli Strozzi, come sovente citato in questi documenti. Vedi anche G. CAROCCI, *Il Mercato vecchio di Firenze*, Firenze, Istituto professionale «Leonardo da Vinci», 1974², p. 153.

³¹ I confini della casa con bottega sono Matteo da Vellano, Alessandro Acciaoli e Piero del Mangano. La bottega di legnaiolo è affittata ad Antonio di Bernardo Biondi per 12 scudi: ASF, *Decima Granducale* 3750, n. 277. Vedi anche ASF, *Congregazioni religiose soppresse dal governo francese* 89, filza 41, cc. 45 e 131v.

³² ASF, *Decima Granducale* 3674, c. 338.

³³ ASF, *Decima Granducale* 3768, n. 3143.

³⁴ ASF, *Decima Granducale* 2689, Arroto 1575, n. 138. Questo Antonio di Santi si era immatricolato come pizzicagnolo sul Ponte vecchio, per il membro degli Oliandoli, all'Arte di Por San Piero il 23 ottobre 1556: ASF, *Università di Por San Piero* 5, c. 31r; *ivi*, c. 171v, fu ammesso nel membro dei beccai il 20 giugno 1573.

³⁵ Per *palco* equivalente di *piano* cfr. ATTILIO SCHIAPARELLI, *La casa fiorentina e i suoi arredi, nei secoli XIV e XV*, Firenze, Sansoni, 1908, I, p. 6.

millo di Valerio di Francesco per 12 fiorini l'anno.³⁶ Vincenzio, sei mesi dopo, ne pagava 14 perché oltre alle tre stanze ("sala, camera e anticamera") disponeva di una "volta" (un corpo contiguo che corrisponde materialmente all'andito dichiarato da Leone di Francesco, e che forse prima era utilizzato dal solo Fioresi, cosa che spiegherebbe la variazione di prezzo rispetto agli affitti precedenti).

Le dichiarazioni e i documenti dei diversi soggetti non sono univoci nell'indicare la posizione della casa, ciononostante si capisce che il *chiasso* era nominato solo perché confine dell'immobile, la cui entrata, se ne deve dedurre, è esclusivamente su via Porta Rossa: nessuno lo colloca solo nel *chiasso de' Davanzati*, come succede invece per le case sicuramente situate in esso. L'affitto è modesto, da piccolo artigiano, e non si discosta da quello di *via di Sitorno*, la cui maggiore estensione compensava nel prezzo la posizione centrale di questa.³⁷ Era comunque una somma adeguata ad una casa piccola e relativamente disagiata (non si può fare un paragone con il pianterreno perché probabilmente adibito ad uso commerciale), e in sintonia con le scarse risorse che in quel periodo il padre di Galileo aveva a disposizione.³⁸ Difficile decifrare lo stato dell'appartamento. Non sembra che desse su corti interne (nei rilievi di Detti e di Orefice non ne compaiono),³⁹ e non si può escludere che almeno una finestra desse sul chiasso, di fronte alla *torre dei Foresi*.

Lo stabile è stato abbattuto con tutto l'isolato nel risanamento del centro di Firenze,⁴⁰ ma con le coordinate disponibili è possibile posizionare sulla *Pianta* del Buonsignori la casa dei Galilei. Purtroppo non se ne possono cogliere i particolari a causa di una grafica non accurata. Si vede perfettamente la casa limitrofa di Lucrezia Davanzati, prospiciente sul chiasso, ma non l'immobile su Porta Rossa ad essa attaccato. (foto n. 5 e n. 6) Ci sono fotografie scattate poco prima della distruzione del centro ma nessuna

³⁶ ASF, *Decima Granducale* 2689, Arroto 1575, n. 201.

³⁷ Sulle caratteristiche urbane di questo "quadrante sud-ovest" vedi G.L. MAFFEI, *La casa fiorentina nella storia della città*, Venezia, Marsilio editori, 1990, pp. 98-99.

³⁸ Queste considerazioni confermano le allusioni circa la povertà della famiglia fatte dal Gherardini "trovandosi ristretto dentro i termini angustissimi di beni di fortuna ...": *Vita scritta da Niccolò Gherardini*, OG XIX, pp. 633-646: 635 e da V. VIVIANI, *Racconto storico della vita di Galileo*, in *Galileo. La sensata esperienza*, Firenze, Banca Toscana, 1988, pp. 191-205: 191.

³⁹ E. DETTI, *Firenze scomparsa*, Firenze, Vallecchi, 1970 i cui rilievi sono riproposti da G. OREFICE, *Rilievi e memorie dell'antico centro di Firenze, 1885-1895*, Firenze, Alinea editrice, 1986.

⁴⁰ Su questo spazio ora c'è piazza Davanzati e il palazzo delle Poste, iniziato nei primi anni del '900 ed inaugurato nel 1917.

per quanto abbia cercato inquadra l'angolo che ci interessa,⁴¹ e comunque avrebbe avuto un valore documentario relativo, dati i rimaneggiamenti che l'immobile dovrebbe aver subito da allora. Per mera curiosità a questa casa l'amministrazione francese diede il n. civico 1030, ed era abitata nel 1810 da un pastaio, Vincenzo di Bruno Gonnelli.

Rispetto alla popolare *via di Sitorno* via Porta Rossa era una arteria commerciale di ben altra importanza in cui convivevano situazioni economiche e sociali molto differenziate. Oltre al Fioresi⁴² e, al piano terra, al citato Leone di Francesco Bartolomei, un lanaiolo che con alcuni soci ha in affitto altri immobili per la città,⁴³ fra i vicini dei Galilei, su Porta Rossa, c'è la famiglia di Guglielmo di Papi che dal 1537 tiene a livello dai frati di Santa Trinita "una casa e bottega nel detto popolo di santa Trinita nella via detta Porta Rossa, la qual bottega è a uso di legnaiolo e già a uso di arte della lana, con pozzo, volta, terreno, corte, sala, camera, anticamera, con un palco con sala, camera e anticamera con un altro palco di sopra".⁴⁴ Casa e bottega, a loro volta, confinano anche con la *stufa*,⁴⁵ tenuta nel 1576 da Ottaviano di Astorre da Piancaldoli,⁴⁶ che era nel *chiasso degli Erri*, vicolo che collegava via Porta Rossa a *via degli Anselmi* ed era conosciuto con nomi diversi: il citato Ottaviano da Piancaldoli lo chiama *via de Bostichi*; per le monache di San Frediano proprietarie di mezza bottega d'arte della lana

⁴¹ Ci sarebbe una fotografia presa da metà via Porta Rossa in direzione santa Trinita che fa intravedere una casa d'angolo, ma non ci sono particolari: G. LENSÌ ORLANDI, *Il palazzo dei Sassetti banchieri fiorentini*, Firenze, Banca C. Steinhauslin & C., 1990, p. 85, che è pubblicata anche da S. BARGELLINI – M. MCGOLDRICK, *Quartiere di San Giovanni*, Firenze, Edizioni Tornatore – Poligrafico fiorentino, 1982, p. 149. Un'altra fotografia dal chiasso verso Porta Rossa nel citato libro del Lensi Orlandi a p. 83.

⁴² La famiglia di Matteo Fioresi era relativamente numerosa, ma non sembra che abitassero tutti insieme, almeno in questo periodo. Nel suo testamento, rogato a Pescia il 9 ottobre 1575 (ASF, *Notarile moderno*, *Protocolli* 2884, c. 89r-v) destina infatti questa casa vita natural durante alla figlia, Maria, sposata a ser Sano Cini, notaio a Uzzano, nel caso di sua vedovanza. Eredi universali ne saranno alla di lei morte il fratello Francesco e i nipoti Bartolomeo e Camillo, figli di Francesco e Leonida.

⁴³ Ha in affitto anche altri beni: una bottega a uso di arte della lana in *piazza dei Pilli*, una casetta con tre stanze, una a terreno e due in palco nella *piazzola dell'abaco*, ad uso di arte della lana, e queste tre stanze terrene in Porta Rossa, che essendo intestate ad una ragione sociale non dovrebbero essere una abitazione: ASF, *Decima granducale* 3768, n. 3143.

⁴⁴ ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese* 89, filza 64 (datato 1589), c. 46v.

⁴⁵ *Stufa*, è noto, è un bagno pubblico, su cui M.S. MAZZI, *Prostitute e lenoni nella Firenze del Quattrocento*, Milano, Il Saggiatore, 1991, pp. 277-280.

⁴⁶ ASF, *Decima Granducale* 3755, n. 136. Nel 1562 la *stufa* era posseduta da Raffaello Davanzati e stava nel *chiasso degli Erri*, dove abita e fa la *stufa* Francesco di Bartolomeo cremonese, stimata 20 fiorini e composta da bocche 6: ASF, *Decima Granducale* 3782, n. 1494, c. 89r e ASF, *Decima Granducale* 3784, c. 36v.

è il *chiassolino della stufa*;⁴⁷ in seguito, per un errore, fu denominato *chiasso de' Ricchi* e poi nell'Ottocento *chiasso de' Limonai*.⁴⁸

Dietro l'angolo, nel *chiasso dei Davanzati*,⁴⁹ c'è la casa che Lucrezia Davanzati aveva affittato prima a Francesco di Agostino Parigi da Prato, sellaio in bottega di Lodovico "sellaio a lato alla campana in Borgo san Piero",⁵⁰ e poi nel 1575, nonostante fosse stata interdetta e sottoposta agli Ufficiali dei Pupilli, a Iacopo di Francesco Rinaldi, già legatore in Dogana.⁵¹ Proseguendo nel chiasso, nel 1576 c'è la casa di Giovandomenico di ser Piero Buonaccorsi,⁵² dove abita Carlo di Piero Bruni calzaiolo,⁵³ fra Piero di Cosimo Malegonnelle per 17 fiorini l'anno (la casa è di Lorenzo di Carlo di Matteo Strozzi)⁵⁴ e gli eredi di Antonfrancesco Davanzati. Dall'altro lato del chiasso, dal fondo, ci sono le due "corti mercantili"⁵⁵ dei Davanzati. Una è il noto Palazzetto di Niccolao Davanzati,⁵⁶ proprietà di Agnolo Davanzati, confinante con un *chiasso vicinale* che portava a *piazza degli Strozzi* e con una casa di Matteo di Lorenzo Strozzi.⁵⁷ L'altra

⁴⁷ Dichiarano ai *Deputati sopra l'aumento della gravezza* "una mezza bottega d'arte di lana posta in porta Rossa popolo di santa Trinita, quartiere di Santo Giovanni (sic) che a primo via di Porta Rossa a 2° chiassolino della Stufa a 3° Raffaello dipintore a 4° Zanobi di papi tessitore a 5° Andrea di *** Parenti a 6° raffaello dipintore, tienla a pigione Francesco di ms. Niccolò Acciaioi e compagni lanaioli nel Garbo per lire 112 l'anno": ASF, *Decima Granducale* 3756, n. 655.

⁴⁸ Cfr. CAROCCI, *Il Mercato vecchio di Firenze*, cit., p. 68 e, con il nome più recente, OREFICE, *Rilievi*, cit., p. 143.

⁴⁹ Nel 1552 nel vicolo erano stati censiti 8 fuochi, per un totale di 36 persone, servitori compresi (ASF, *Miscellanea Medicea* 223); nel 1562 gli abitanti sono meno, 32 (ASF, *Decima Granducale* 3782, c. 88v) e nessuno con caratteristiche particolari, con storie memorabili alle spalle o in qualche modo collegabili a Galileo, ad eccezione, forse, di Bernardo Davanzati, letterato e Accademico fiorentino oltre che suo dirimpettaio, dal 1578, da quando acquista il palazzo Davizzi in Porta Rossa, di fronte alla loro abitazione.

⁵⁰ ASF, *Decima Granducale* 3766, n. 2251.

⁵¹ ASF, *Decima Granducale* 3576, n. 847.

⁵² ASF, *Decima Granducale* 3766, n. 2251.

⁵³ ASF, *Decima Granducale* 3754, n. 657.

⁵⁴ ASF, *Decima Granducale* 3756, n. 895 e la dichiarazione del Malegonnelle in ASF, *Decima Granducale* 3763, n. 839.

⁵⁵ MAFFEI, *La casa fiorentina nella storia della città*, cit., p. 99. Sui due palazzi vedi anche G. CAROCCI, *Firenze scomparsa*, Firenze, 1897 (anast., Roma, Multigrafica, 1974), p. 42.

⁵⁶ Niccolò di Roberto Davanzati (1357 – post 1427) nel 1427 dichiara la casa nel chiasso dei Davanzati: Anna Chiostrini Mannini, cit., p. 33 e ASF, *Catasto* 75, c. 146v: "j.a casa per loro abitare in Firenze, posta nel popolo di Santa Trinita, nel chiasso che va da porta rossa in piazza marmora, primo detto chiasso, 1/2° rede di francesco di ms. Palla, 1/3 un chiassetto che va da porta rossa alla piazza degli strozzi, 1/4 m.a mea figliuola che fu del pace ...".

⁵⁷ Nella Decima del 1534 (ASF, *Decima Granducale* 3618, n. 28) Matteo di Lorenzo Strozzi dichiara una casa in piazza Strozzi dove abita e che confina anche con il chiasso de' Davanzati, e un'altra casa piccola nel chiasso de' Davanzati attaccata alla casa sua grande, comprata da Agostino Dragoncini.

“corte mercantile”, fra il 1552 e il 1553 era stata affittata ai gesuiti,⁵⁸ nel 1562 risulta di proprietà di Lorenzo di Piero Davanzati ed occupata da una Isabella cremonese, nel 1576 ci viveva una famiglia di pizzicagnoli, Lodovico e Antonio di Matteo di Donato Ricconesi, con un affitto di 35 scudi.⁵⁹ Nell’angolo del chiasso opposto alla casa dei Galilei, c’era la cosiddetta *torre dei Foresi* con una casa ad essa attaccata che nel *Catasto del 1427* era intestata ad Antonio di Giovanni di Ruberto Ghini,⁶⁰ che passa ai Della Palla,⁶¹ e poi per eredità ad Alfonso de Ricci,⁶² sulla bocca dei contemporanei per certe stranezze che avevano messo in crisi il suo matrimonio.⁶³

Passato l’angolo e proseguendo sullo stesso lato di via Porta Rossa, nella direzione di piazza santa Trinita, a destra c’è l’altra casa ereditata da Alfonso de’ Ricci affittata a Giovanfrancesco Mannucci, cittadino e mercante fiorentino, che nel tempo prende anche la parte sottostante della torre, uno “stanzone” (è forse il pian terreno della torre e della casa attaccata ad essa?) con entrata dal *chiasso dei Davanzati*, adibito a magazzino e collegato con la stalla e con la corticina interna di una casupola alla quale si accedeva da un *chiassolino senza nome* parallelo a quello dei Davanzati, che portava alla casa di Alfonso di Giovanni Strozzi.⁶⁴ Per l’altro lato di Porta Rossa

⁵⁸ I Gesuiti erano stati sfrattati dalla casa di Giovanni Manetti in San Frediano nel dicembre 1552. Nel novembre 1552 entrano in *chiasso Davanzati* e ci rimangono fino all’ottobre 1553: sull’episodio e la relativa documentazione cfr. A. D’ADDARIO, *Aspetti della controriforma a Firenze*, Ministero dell’Interno, 1972, pp. 450-452.

⁵⁹ ASF, *Decima Granducale* 3750, n. 46. I due fratelli risultano iscritti all’Arte di Por San Piero rispettivamente il 3 dicembre 1555 e il 13 ottobre 1564. Sono nominati Ludovico e Antonio di Matteo da Dicomano; ed il primo è detto pizzicagnolo in Mercato vecchio: ASF, *Università di Por San Piero* 5, cc. 16v e 103v.

⁶⁰ ASF, *Catasto* 75, c. 218, Antonio di Giovanni di Ruberto Ghini possiede una casa in Porta Rossa che confina a primo con la via, secondo con il chiasso che va in *piazza Marmora* (che poi prende nome dei Davanzati), terzo con Niccolao di Ruberto Davanzati, quarto con detto Niccolao e con monna Vaggia del Pace. Vedi la *Pianta* acclusa a *Studi storici sul Centro di Firenze*, cit.

⁶¹ A proposito dei della Palla nel 1516 Piero Davanzati acquisisce parte della loro casa, con cui confinava, in occasione di un baratto con Leonardo Davanzati: ASF, *Catasto* 3611, c. 497 (n. 323).

⁶² Nel suo testamento del 19 marzo 1560/61, Giovanni di Marco della Palla (che morì il 31 d’ottobre 1563) lascia in eredità ad Alfonso di Alfonso di Federigo di Giovanni de’ Ricci, suo nipote da parte del fratello, la casa dove lui abita (da *Decima Granducale* 3618, n. 418 si capisce che è la torre con casa), una casa accanto che è affittata a Carlo di Leonardo tessitore di drappi, in via Porta rossa, una bottega ad uso di arte della lana, già da speciale che tiene Simone di Benedetto Quaratesi, e una bottega per l’esercizio di battilano che ha Alessandro di Benedetto Quaratesi: ASF, *Notarile Antecosimiano* 3469, cc. 323r-326r: 324v-325r.

⁶³ G. DE’ RICCI, *Cronaca (1532-1606)*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1972, p. 134.

⁶⁴ ASF, *Notarile antecosimiano* 8552, cc. 136v-138r.

dove sono i palazzi di Luca Torrigiani, dei Bartolini e di Bernardo Davanzati, si vedano le descrizioni di Bargellini e McGoldrick.⁶⁵

Al momento non sappiamo per quanto i Galilei vi abbiano abitato, e anche se la registrazione del battesimo di Livia, la sestogenita di Vincenzio (7 ottobre 1578), li dice sempre dello stesso popolo di Santa Trinita,⁶⁶ non possiamo essere sicuri che la casa sia la stessa, vista la grande vivacità del mercato degli affitti. Comunque l'indirizzo della lettera inviata da Muzio Tedaldi da Pisa ("Data a Pier Francesco Lapini, di contro al monte da' Torrigiani") il 29 aprile 1578,⁶⁷ in cui si offre di ospitare Galileo nel caso che non gli riuscisse di entrare alla Sapienza, non è utile alla ricerca perché è quello del Lapini e non di Vincenzio.

Più importante è invece il terzo *luogo* individuato, non una abitazione ma la "stanza" dove il padre esercitava – probabilmente come insegnante – il mestiere di "sonatore", che si deve presumere assiduamente frequentata dal giovane Galileo anche perché distava meno di centocinquanta metri, in linea d'aria, da dove abitavano.

III. Dal 1571, in contemporanea con la casa di via di Sitorno, Vincenzio Galilei, "sonatore", aveva in affitto da Alessandro Cini e dai suoi nipoti Matteo e Gherardo figli del capitano Simone Cini una stanza nel popolo di San Biagio

⁶⁵ Su via Porta Rossa vedi S. BARGELLINI – M. MCGOLDRICK, *Quartiere di San Giovanni*, Firenze, Edizioni Tornatre – Poligrafico fiorentino, 1982, I, pp. 148-153.

⁶⁶ Firenze, AOSMF, *Registro* 237, fg. 14 e *Battesimi, Minute, Femmine*, anni 1578-1580, c. n.n.: "Martedì 7. Livia di Vincentio di Michelangelo Galilei e di Giulia <di Cosimo Ammannati>, popolo S. Trinita, nato 6 h. 7, compare Ottaviano <di Bettino> da Ricasoli, e <Alessandra di Niccolò Galilei disse> tenere per Mad.na Adriana Chentri." fra <> le integrazioni della minuta. Ringrazio il dott. Lorenzo Fabbri della determinante collaborazione. Questa Alessandra dovrebbe essere la figlia (ma non compare come tale) di Niccolò di Francesco (del ramo di Galileo) e di Alessandra di Cristofano di Giuliano Brandolini sposatisi nel 1543: ASF, *Manoscritti* 597/5 (carte Pucci). Ottaviano di Bettino da Ricasoli (1524-1581) era cugino di Giulio Ricasoli, dalla cui morte nel 1570 ereditò la baronia della Trappola, di Rocca Ricciarda e di Sagona. Nel luglio del 1576 era poi commissario ad Arezzo: L. PASSERINI, *Genealogia e storia della famiglia Ricasoli*, Firenze, Cellini, 1861, p. 202.

⁶⁷ OG X, n. 5. Pier Francesco di Giovanni di Francesco di Giovanni Lapini è matricolato nell'Arte dei medici e speciali dal 29 luglio 1551 e si qualifica come merciaio e socio nella bottega di Fronte di Tommaso Fronti: ASF, *Arte dei Medici e Speciali* 12, c. 62r. È anche iscritto nel "setaiolo grosso" all'Arte della Seta dal 28 novembre 1555, con beneficio del padre (ASF, *Arte della seta* 10, c. 140). È del popolo di San Pier Maggiore: ASF, *Arte della seta* 12, c. 150r; il 27 marzo 1556 insieme a Fronte Fronti è mallevadore di Francesco di Cristofano Pelli che vuol passare al membro maggiore, a setaiolo grosso: ASF, *Arte della seta* 12, c. 160r-v. Ha una casa in affitto da Soldo Cegia in Santa Maria Novella in via del Ciliegio: ASF, *Decima Granducale* 3750, n. 100. È ancora vivo nel 1586: ASF, *Monte di Pietà* 32, c. 67r, 2 settembre 1586.

Addi 12 di maggio 1576

Io Vincentio di Michelangnolo Galilej tengo appigione una parte d'una bottega degl'heredi del capitano Simon et Alessandro Cini suo fratello per prezo di ducati sei di moneta l'anno, la quale è posta nel chiasso de Bandini, nel quartiere di san Giovanni popolo di san Biagio; confina a prima con detti Cini, secondo con Anton Risaliti, terzo con Anton de Nobili, quarto et ultimo con Bernardo iacopelli; cominciò detta pigione il di primo d'agosto 1571, et da durare ancora fin che saremo d'accordo; et per fede di ciò ho fatto questa di mia propria mano questo dì et anno sopra scritto in Firenze.

Riscontrata con il locatore Filza 1 San Giovanni n. 158⁶⁸

L'ubicazione è vaga, né più precise sono le descrizioni che ne danno Alessandro Cini:

Quartiere di Santa Maria Novella, Lion bianco

Alessandro di Mattio Cini cittadino fiorentino e Matteo e Gerardo Cini suoi nipoti figliuoli del capitano Simone Cini suo fratello tengono per non diviso uno sito di una bottega di arte di lana che l'hanno a linea dall'arte del cambio et ne paghono l'anno fiorini quindici et una ocha et la pigionano a Stefano Buonaccorsi per fiorini ventotto l'anno di lire sette, et una stanza appicchata con detta bottega apigionano a Vincenzio galilei per fiorini sei simili l'anno. Il quale sito è posto nel chiasso dietro alla bancha de carnesecchi et strozzi che riesce sotto la volticciuola che va in merchato nuovo
 _____ fiorini 34...⁶⁹

e i suoi nipoti:

una bottega a uso di arte di lana, nel popolo di san Biagio, nel chiassuolo che va alla mercatanzia vecchia, a p° detto chiassuolo, 2° Antonio e Francesco de Nobili, 3° Antonio Risaliti detto lo schagera, 4° con un altro chiassuolo che non ha riuscita | a Stefano di Buonaccorso Buonaccorsi e paga di detta bottega fiorini ventotto l'anno

Ne paga al'arte del cambio fiorini 15 [a lato: aggiuntala per l'arte per fiorini 15]

Ne paga a lessandro Cini fiorini 7½

Ne paga a detti Matio e cheraro (sic) fiorini 7½

[a lato: filza 2a n. 836] Ja stanza a lato a deta bottega e in detto chiasso la pigionano a Vincenzio ghalilei sonatore per fiorini sei l'anno.

⁶⁸ ASF, *Decima Granducale* 3763, n. 836.

⁶⁹ ASF, *Decima Granducale* 3756, n. 905.

Ne paga a Lessandro Cini fl. 3, ne pagha a Matteo e Gherardo fl. 3 l'anno cioè fiorini 3
Aconcia per aroto di N° 534⁷⁰

Nemmeno la denuncia dell'Arte del Cambio, proprietaria dell'immobile dato a linea ai Cini, offre coordinate inequivocabili per la posizione della bottega, anzi contiene elementi che sembrano contraddire le indicazioni di inquilino e di livellari.

... Una bottega a uso d'arte di lana nel chiasso del Manghano popolo di Santa Maria sopra Porta confina a primo via, secondo chiasso, terzo le rede di Donato de Nobili, tienla hoggi a linea le rede di Mattio Cini per fiorini 15 di moneta l'anno
che la metà della sopraddetta bottega è del legato di Neri Ardinghelli
[al margine destro: filza prima Santa Maria Novella n. 158]⁷¹

La realtà è che le coordinate richieste dall'amministrazione (quartiere, gonfalone e popolo) sono poche, generiche e insufficienti, e non era sbagliato dare uno qualsiasi dei nomi tradizionali che molte strade secondarie continuavano a mantenere nell'uso comune, e nemmeno fornire punti di riferimento soggettivi, comprensibili solo a chi viveva in quella zona. Così era normale che uno indicasse una strada con il nome che usava familiarmente e che designasse come confinanti proprietari o inquilini indifferente, o luoghi che presumeva ben noti a tutti. Se poi all'approssimazione sistematica aggiungiamo errori involontari, abbiamo un campo di indagine particolarmente complesso e difficoltoso: ad esempio il popolo cui appartiene lo stabile per alcuni è Santa Maria sopra Porta, per altri San Biagio; per il Galilei la casa dei Fioresi sta nel quartiere di San Giovanni, per altri – correttamente – in quello di Santa Maria Novella. Più macroscopico l'abbaglio di uno scrivano, che nel mettere in bella la *Descrizione delle botteghe* del 1562 sbaglia il nome del proprietario di questo immobile (il n. 257) e scrive Arte dei Mercatanti, unico dato discordante che però se accettato come punto di riferimento avrebbe deviato la ricerca.⁷²

⁷⁰ ASF, *Decima Granducale* 3750, n. 158. I Cini dichiarano la Decima nel quartiere di Santa Maria Novella, gonfalone Lion Bianco.

⁷¹ ASF, *Decima Granducale* 3753, n. 179.

⁷² ASF, *Decima Granducale* 3782, n. 257 "Arte dei Mercatanti [possiede] una bottega hoggi d'arte di lana, nel chiasso de Bandini, o ver de Nobili, contigua da due lati via et a Franc° et Ant° di gismondo de Nobili tengono a livello Alexandro Cini, et il cap° Simone Cini per fiorini *** et a pigione Ant° di gentile risaliti per fiorini 23, stimata fiorini 23 et l'ha tenuta anni 3 in circa".

Nella sua denuncia l'Arte del Cambio, rifacendosi ad un antico Decimario che descrive i suoi beni immobiliari,⁷³ menziona un *chiasso del Mangano*⁷⁴ che risolve la confusione delle denominazioni stradali fin qui riportate, permettendoci di centrare il punto dove oggi sarebbe la "stanza". Il chiasso, il cui nome probabilmente era stato in uso solo nella prima metà del XV secolo, come è documentato dalla citata *Pianta* del Centro di Firenze del 1427 fra le case dei De Nobili, era più o meno parallelo a via Pellicceria e collegava via Porta Rossa con *piazza dei Pilli* (conosciuta anche come *piazza del Monte di pietà*, posizionabile oggi all'inizio di via Lamberti, partendo da via Pellicceria), dove sboccava di fronte al cosiddetto *dado dei Lamberti* (il palazzo delimitato dalle attuali via Pellicceria, via dei Lamberti, via dei Cavalieri e via di San Miniato fra le torri). Da *piazza dei Pilli* si passava in una strada senza nome che si biforcava a sinistra su *via dei Lamberti* (oggi via dei Cavalieri) che portava alla distrutta *piazza sant'Andrea*, e a diritto su *via dei Lontanmorti* (o *via della Grascia*)⁷⁵ attraverso la quale si giungeva a via Calimala.

Tutte queste dichiarazioni ci offrono un esempio concreto della estrema instabilità delle denominazioni di una stessa strada, e della corrispettiva difficoltà, oggi, di leggere e trasportare sulle carte topografiche quei luoghi: Vincenzio, che fra l'altro non riconosce come confinante Stefano Buonaccorsi⁷⁶ ma i livellanti, parla di un *chiasso de' Bandini* che non sarebbe individuabile se la citata *Descrizione delle botteghe del 1562* non puntualizzasse "chiasso de Bandini, o ver de Nobili". A loro volta i nipoti di Alessandro Cini parlano di un "chiassuolo che va alla Mercatanzia vecchia"⁷⁷ che non può essere che la strada senza nome che attraverso *piazza dei Pilli* da via Pellicceria porta a *via dei Cavalieri*⁷⁸ dove aveva l'ingresso il

⁷³ Parte di quella bottega le era pervenuta con il legato di Neri di Francesco Ardinghelli (rogo di ser Giovanni di Luca Martini del 3 luglio 1417) e così è descritta: "Una bottega posta nella città di Firenze nel popolo di Santa Maria sopra Porta a uso di sarto e sotto la casa de Bestichi (sic), da 1 via, da 2° chiasso del Mangano, 3 e 4° beni della detta arte. Tengonla a pigione e figliuoli di maestro Agnolo a uso di sarto": ASF, *Arte del Cambio* 104, c. 6v.

⁷⁴ C'era in questo chiasso una grande macchina mossa da un cavallo che serviva a dare lustro alle stoffe: così è scritto nella didascalia a corredo della fotografia in cui si vede la *piazza dei Pilli* ripresa da via Pellicceria: «A vita nuova», cit., p. 131.

⁷⁵ CAROCCI, *Il Mercato vecchio di Firenze*, cit., p. 57.

⁷⁶ Stefano di Bonaccorso di Stefano Bonaccorsi è matricolato dall'8 novembre 1552: ASF, *Arte della Lana* 22, c. 23r.

⁷⁷ ASF, *Decima Granducale* 3754, n. 54.

⁷⁸ "Stradella che andava da piazza di S. Andrea a piazza del Monte di Pietà", in parte sopravvissuta alla ristrutturazione del centro, che si chiamava anche *via de Malpaganti* "perché in essa corrispondeva l'ingresso al tribunale di Mercanzia": CAROCCI, *Il Mercato vecchio di Firenze*, cit., pp. 54-55.

Tribunale della Mercanzia, nel palazzo Lamberti.⁷⁹ Meno comprensibile quel “chiassuolo che non ha riuscita” visto che non può essere che il *chiasso del Mangano*, non ancora chiuso e che portava in via Porta Rossa.

Sulla base della dichiarazione dell'Arte e dei rilievi pubblicati da Orefice si può collocare la bottega allivellata ai Cini e da questi affittata ai Buonsignori (la n. 257 della *Descrizione delle botteghe del 1562*) fra la *strada senza nome* e il *chiasso del Mangano*, chiasso che nella fotografia di *piazza dei Pilli* fatta prima del “risanamento”⁸⁰ (foto n. 7) risulta nascosto alla destra dell'insegna “Deposito di fiammiferi”, e al cui interno, “sotto la volticciola che va in merchato nuovo” come scrive Alessandro Cini, c'è la stanza di Vincenzio. La specificazione “dietro alla banca de Carnesecchi e Strozzi”, fatta da Alessandro Cini, acquista un senso ricorrendo alla *Descrizione delle botteghe del 1562*: Bartolomeo Carnesecchi e Camillo Strozzi tengono a pigione la bottega attigua, la 256, che è ad uso di banco ed è posta in via Pellicceria, sul *canto che va alla Mercanzia* attraverso, dobbiamo aggiungere, *piazza dei Pilli*.

Sovrapponendo il rilievo dell'isolato avanti lo sventramento pubblicato da Orefice con una pianta attuale,⁸¹ (foto n. 8) vediamo che dove c'era il *chiasso del Mangano o de' Nobili* oggi c'è l'immobile d'angolo di via Pellicceria con Porta Rossa, di fronte alle Poste, e in particolare che la volticciola dove c'era la stanza di Vincenzio Galilei dovrebbe essere all'incirca sedici metri dall'angolo di via Pellicceria lungo via dei Lamberti, all'altezza della attuale agenzia di viaggi, e due metri e mezzo – tre all'interno.

Già il gran numero di vicini e conoscenti impegnati in botteghe di arte della lana basterebbe a spiegare un ricordo di Galileo raccolto da Gherardini circa la volontà di Vincenzio di indirizzare il primogenito in una attività potenzialmente molto remunerativa che con un po' di fortuna gli avrebbe dato un futuro economico.⁸² Ma sappiamo che egli aveva praticato a lungo il commercio di tessuti: avanti il 1570 con Bernardetto Minerbetti ebbe una storia di pezze di rascia vendute e poi ricompra-

⁷⁹ CAROCCI, *Il Mercato vecchio di Firenze*, cit., p. 135. La parte del palazzo dei Lamberti che dava su *piazza dei Pilli* era occupata dall'Arte degli Oliandoli, *ivi*.

⁸⁰ Vedi per tutte la foto 167 di M. SFRAMELI, *Firenze 1892-1895. Immagini dell'antico centro scomparso*, Firenze, Pagliai Polistampa, 2007, p. 171.

⁸¹ Rispettivamente OREFICE, *op. cit.*, p. 154 e Comune di Firenze, *Atlante di Firenze*, Venezia, Marsilio, 1993, c. 90v.

⁸² “Trovandosi ristretto dentro i termini angustissimi di beni di fortuna, havea deliberato d'applicare il sig. Galileo, suo maggior figliuolo, all'esercizio della lana...”: *Vita scritta da Niccolò Gherardini*, OG XIX, pp. 633-646: 635. Vincenzo Viviani annota “Non si sa per alcuno che il padre volesse applicarlo all'arte della lana”: *ivi*, nota 3.

te,⁸³ e ancora fra il 1572 e il 1574 trattava con Muzio Tedaldi l'acquisto di prodotti lanieri.⁸⁴ Ci sono altri episodi, inediti, della sua vita che confermano i suoi "interessi commerciali nel campo della lana e dei tessuti in genere",⁸⁵ con pessimi risultati e proprio con questi Cini, con i quali ebbe a sostenere una causa giudiziaria, che perse. Chiara Orsini, convinta che il commercio non sia stata la sua attività principale, reputa convenzionali e poco veritieri gli accenni di Vincenzio alla "bassezza" della propria fortuna. In effetti il mestiere di sonatore, ma forse è più corretto dire di insegnante di musica, non necessariamente era precario e sottopagato; in ogni caso, anche presupponendo che non ci siano stati altri introiti, non spiega l'indigenza della famiglia (di cui la modesta abitazione è chiaro indizio). Ma volendo dare una ragione a tale disagio economico non si può escludere che almeno in parte sia imputabile alle spese sostenute per stampare le *Intavolature da liuto* (1563), il *Fromino* (1569) e il *Dialogo della musica antica* (1574). D'altronde è lui stesso a confessare nel *Discorso intorno alle opere di Gioseffo Zarlino* (1589) che le sue fatiche sulla musica "mediante le spese occorse nello stamparle hannomi invece di alcun comodo portomi del continuo incomodo maggiore".⁸⁶ Senza altri documenti l'ipotesi di un padre che convoglia buona parte del bilancio familiare nella stampa dei suoi libri, rimane campata in aria, equivalente comunque all'ipotesi di finanziatori e mecenati che negli anni lo avrebbero generosamente sostenuto, benefattori dei quali al momento ci non sono tracce concrete ed inequivocabili.

La vita fiorentina del giovanissimo Galileo prima del suo ritorno a Pisa (1580) è ancora tutta da ricostruire ma non sarebbe irrilevante scoprire situazioni che possono aver inciso sulla sua formazione e su certe scelte importanti. Se può lasciare perplessi l'utilità di conoscere l'ubicazione della scuola in via de' Bardi (sarebbe però divertente sapere i nomi dei suoi compagni di scuola) o della casa nel popolo di San Michele Bisdomini, come non collegare la sua parrocchia, la vicina chiesa di Santa Trinita, ba-

⁸³ OG XIX, p. 22.

⁸⁴ OG XIX, pp. 26 sgg.

⁸⁵ C. ORSINI, *op. cit.*, p. 95.

⁸⁶ Firenze, Marescotti, 1589, pp. 17-18, cit. da CHIARA ORSINI, *op. cit.*, p. 95. Sull'uso di far pagare all'autore o chi per lui tutte le spese di stampa cfr. G. BERTOLI, *Autori ed editori a Firenze nella seconda metà del sedicesimo secolo: il 'caso' Marescotti*, «Annali di storia di Firenze», 2, 2007, pp. 77-114: 85 dove viene ricordato proprio Vincenzio Galilei fra coloro (sono nominati anche Domenico Mellini, Scipione Ammirato, Lelio Baglioni e altri) "i quali oltre all'haver satisfatto et pagato detto m° Giorgio [Marescotti] hanno ancora usato a detti garzoni [addetti alla stampa] assai cortesie et amorevolezze".

luardo vallombrosano, con il suo noviziato (a Vallombrosa oppure nel convento di santa Trinita)⁸⁷ fra il 1577 e il 1578, e l'amicizia con quei monaci che si protrarrà negli anni?⁸⁸

⁸⁷ Si confermerebbe la lezione, depennata, dei testimoni A e B del *Racconto storico di Vincenzo Viviani*: OG XIX 602, 57.

⁸⁸ Mi riferisco alle lezioni di matematica fatte a don Epifanio Parrini fra il settembre e il novembre 1588: P. LUGANO, *Galileo insegnante di matematica a Passignano*, «Osservatore Romano», 5 dicembre 1943; A. SCHIAVO, *Notizie riguardanti la Badia di Passignano estratte dai fondi dell'Archivio di Stato di Firenze*, «Benedictina», IV, 1955, pp. 31-92: 44.